

I grandi istituti come Unicredit e Intesa hanno erogato importi significativi. Ma i più attenti a un'offerta su misura per i progetti sostenibili sono quelli piccoli. L'Abi pronta a scendere in campo

Appassionati del green

di Francesco Bisozzi

La sostenibilità ambientale entra in banca. O almeno dovrebbe farlo presto. L'Abi ha in mente un progetto per conferire maggior peso agli indicatori ambientali, sociali e di governance nei processi di valutazione del merito creditizio. Finora questi parametri hanno rivestito il ruolo d'informazioni di contorno, legati ad aspetti di carattere qualitativo, dando vita al massimo ad aggiustamenti e piccole modifiche, senza influire in maniera rilevante le decisioni finali. Eppure un'evoluzione di questo tipo, secondo gli esperti del settore, avrebbe un impatto positivo sotto il profilo delle sofferenze future. Eppure per il compimento di questa rivoluzione copernicana servirà ancora del tempo.

Intanto però le banche hanno iniziato a muoversi per conto loro: «Abbiamo messo a punto delle policy settoriali che durante lo screening ci consentono di andare più in profondità», spiega Ludovica Lardera, head of Group sustainability di Unicredit, «e stiamo anche conducendo degli studi per individuare una correlazione tra i rischi ambientali e le probabilità di default di un'azienda». Dall'altro lato, c'è una domanda di prodotti in salsa verde da appagare. «Nel 2011, per quel che concerne la clientela corporate, il nostro portafoglio crediti per le rinnovabili ammontava a 8 miliardi, di cui il 53% per il fotovoltaico e il 37% per l'eolico, con 3 miliardi destinati al project finance. Più altri 2 miliardi di leasing», aggiunge il manager Unicredit. Molto attivo su questo fronte è anche l'altro big italiano del credito, Intesa Sanpaolo: nel 2011, l'1,02% dei finanziamenti erogati (3,6 miliardi di euro in Italia, più 131 milioni all'estero)

è andato al settore delle energie rinnovabili, dell'agricoltura e della tutela ambientale. Dal canto suo Mps ha erogato nel corso del 2012 oltre 600 finanziamenti ad aziende ed enti, per un ammontare complessivo di 414 milioni. A questi si sommano altri 7 milioni di prestiti ai privati per il finanziamento d'impianti fotovoltaici e per progetti di miglioramento dell'efficienza energetica. Per quanto riguarda l'anno in corso, invece, l'istituto di credito scommette che la clientela corporate virerà sugli investimenti in impianti minieolici e a biomasse (di modesta dimensione), con i pannelli solari in calo a fronte dell'imminente esaurimento degli incentivi del Quinto conto energia.

Ma non basta. Secondo Marco Fedeli, ideatore del premio Green globe banking, tra i maggiori esperti della materia in Italia, l'offerta di prodotti retail ad hoc è ancora scarna. «Il green banking presenta innumerevoli opportunità di business, c'è un mercato dalle grandi potenzialità da sfruttare. Gli istituti di credito lo sanno, lo vedono, ne percepiscono il valore, eppure finora non hanno trovato il modo di abbracciarlo integralmente», dice a *MF/Milano Finanza* Fedeli. I più attivi sono i piccoli istituti di credito, molto presenti sul territorio: «Le banche di dimensioni più piccole sono quelle che per certi versi si stanno muovendo meglio, intercettando i bisogni della clientela grazie a un menù di prodotti finanziari vario e ben calibrato».

I grandi gruppi si stanno organizzando almeno per ridurre il loro impatto ambientale. Nel 2012 è stata **UniBanca** ad aggiudicarsi, con la sua policy ambientale il Green global banking organizzato da Fedeli, mentre l'anno prima il gradino più alto del podio era toccato a Intesa Sanpaolo e nel

2010 al Credito Trevigiano. Ma anche Mps, oggi nell'occhio del ciclone per la vicenda derivati, è molto attiva sotto questo profilo: «Da qui al 2015 dobbiamo ridurre i costi di almeno 300 milioni di euro», assicura Alfredo Montalbano, chief operating officer di Monte dei Paschi, «due terzi dei quali riteniamo possano essere abbattuti grazie a strategie ispirate a criteri green». (riproduzione riservata)